

DELLE CENTODUE STORIE NARRATE NEL DECAMERON, PRESSAPPOCO UN QUINTO COMPRENDE ALCUNI PROTAGONISTI¹ (IN CINQUE CASI ADDIRITTURA TUTTI²) CHE PORTANO SU DI SÉ IL SEGNO, PROBLEMATICO, DELL'ANONIMATO.

I protagonisti anonimi del Decameron: ragioni e motivi di una scelta narrativa

ISTVÁN VIG

CLI ANONIMI, O INNOMINATI DELL'OPERA BOCCACCIANA SONO COMPLESSIVAMENTE VENTINOVE, NESSUNO DEI QUALI INDICATO TRAMITE IL NOME DI BATTESIMO, IL PATRONIMICO O IL SOPRANNOOME, BENSÌ PER MEZZO DELLA PROFESSIONE³, DELLO STATO CIVILE⁴, DELLO STATO SOCIALE⁵, INFINE DI UNA QUALCHE CARATTERISTICA⁶ O DI UN TITOLO⁷. QUALE PUÒ ESSERE LA **RAGINE DI QUESTA SCELTA?**

La risposta alla nostra domanda viene data dal Boccaccio stesso nella terza novella della terza giornata, in cui per bocca di Panfilo ci informa che:

Nella nostra città, più d'inganni piena che d'amore o di fede, non sono ancora molti anni passati, fu una gentil donna di bellezze ornata e di costumi, d'altezza d'animo e di sottili avvedimenti quanto alcun'altra dalla natura dotata, il cui nome, né ancora alcuno altro che alla presente novella appartenga, come che io gli sappia, non intendo di palesare, per ciò che ancora vivono di quegli che per questo si caricherebber di sdegno, dove di ciò sarebbe con risa da trapassare.⁸

È quindi l'autore, che sta dietro al narratore, a richiamare l'attenzione sulla notorietà dei suoi personaggi, alcuni dei quali ancora viventi: per evitare che la loro colpa si palesi e che per questo siano esposti a inopportune dicerie, il loro nome viene taciuto, anzi occultato *intenzionalmente*. La ragione dell'omissione dei nomi è pertanto una *discrezione manifesta*, che potrebbe anche

Collaboratore della Nuova Corvina fin dal primo numero, docente universitario, insegna croatica all'Istituto di Lingue Slave e Baltiche dell'Università Eötvös Loránd di Budapest, dove tiene anche corsi di storia della lingua italiana. Tiene inoltre vari corsi di linguistica italiana alla Scuola di Studi Superiori Dániel Berzsenyi di Szombathely. Si occupa di rapporti linguistici e letterari italo-croati, nonché di storia della lingua italiana.

considerarsi ultima ratio. Numerosi altri fattori ci inducono tuttavia a compiere ulteriori indagini, anziché accontentarci di tale constatazione.

La novella appena ricordata viene preceduta da sette unità narrative che hanno dei protagonisti anonimi. È poco probabile che la discrezione manifesta sopra ricordata abbia validità retroattiva, e che dunque il lettore possa estenderla anche alle novelle precedenti, già lette. La stessa considerazione deve valere anche, pur con qualche leggera differenza, per le storie che seguono questa terza novella della terza giornata. Nei casi delle protagoniste di avventure erotiche proibite dalla morale, e persino nel caso del marito di una di loro⁹, si potrebbe ancora presupporre, pur con le dovute riserve¹⁰, che la discrezione manifesta sia valida anche per loro ma, considerate da un lato la mancanza totale di allusioni a tale fatto da parte dell'autore, e d'altro canto la distribuzione alquanto diseguale di tali racconti all'interno dell'opera nel suo complesso, abbiamo seri dubbi circa l'efficacia e la validità di questa ipotesi. Inoltre, il valore della stessa ipotesi viene ulteriormente ridimensionato dal fatto che essa non può essere applicata ad altri sette protagonisti. Infine, siamo certi di poter affermare che la *discrezione manifesta e voluta* trova conferma solo nel caso dei tre protagonisti di una novella e non risulta applicabile, se non con grandi riserve e comunque solo in parte, agli altri protagonisti.

Si potrebbe naturalmente argomentare che la ragione dell'anonimato dei protagonisti sia condizionata dall'intento del Boccaccio che 1) vuole generalizzare, 2) è oculatamente cauto nei confronti dei personaggi ecclesiastici colpevoli e di facili costumi. Per quanto riguarda la prima ipotesi, potremmo rispondere che tutti i racconti trattano argomenti generali, come la fedeltà, lo spirito di sacrificio, il tradimento, l'astuzia, ecc., anche nelle novelle che hanno dei protagonisti individuati dalla presenza del nome. L'idea della generalizzazione può comunque trovare fondamento nel caso dell'abate di Cligni (I, 7 e X, 2) trattandosi di una autorità ecclesiastica notissima ed *impeccabile*, piuttosto che della persona che tale incarico ricopre storicamente. A proposito della seconda ipotesi, va notato che numerosi personaggi ecclesiastici, colpevoli e dissoluti, sono chiamati per nome da Boccaccio¹¹. Possiamo dunque concludere che la motivazione della cautela, allo stesso modo della generalizzazione, non regge: per una spiegazione che renda conto dell'anonimato di tutti i protagonisti il cui nome viene ommesso, dovremo prendere in considerazione altri fattori.

Il primo, di carattere generale, è individuabile nel fenomeno per cui il nome proprio di un protagonista conferisce un carattere individuale, un segno originale ad un'opera letteraria che, anziché avere una fisionomia generale e, per così dire, astratta, riceve in tal modo una connotazione individuale e particolare. Quanto al Boccaccio, è sufficiente citare un solo esempio: una delle fonti della terza novella della prima giornata¹² è un racconto, il LXXIII, del Novellino, che ha per protagonisti il Soldano ed un ricco giudeo. Il Certaldese, rielaborando la storia e fornendo di nome sia il Soldano (Saladino) che l'ebreo (Melchisedec), conferisce un carattere più individuale e concreto alla storia narrata.

Un altro fattore caratterizza in maniera ancora più concreta il Decameron: si tratta della *contemporaneizzazione*, procedimento caratteristico del Boccaccio, che consiste

nell'avvicinare nel tempo (e nello spazio) le storie narrate all'epoca dell'autore. La *contemporaneizzazione* si verifica anche nelle storie che si svolgono in un periodo anteriore a quello vissuto dall'autore. Tra i mezzi che consentono a questo fenomeno di avere luogo troviamo: 1) la presenza di persone fiorentine contemporanee o defunte da poco sia come protagonisti principali¹³ che in qualità di personaggi secondari¹⁴, oppure semplicemente oggetto di menzione¹⁵; 2) la rievocazione di città italiane e di parti, zone o quartieri di esse, dove alcune azioni hanno luogo; 3) l'inserimento nelle storie dei problemi e delle preoccupazioni tipiche della società del XIV secolo¹⁶.

Analizzate dal punto di vista delle fonti e della tipologia, le novelle che presentano protagonisti anonimi si dividono in tre gruppi: 1) novelle che hanno una sola fonte individuabile¹⁷; 2) novelle intessute di motivi provenienti da fonti diverse¹⁸; 3) novelle che hanno un'origine incerta¹⁹. Tutte le novelle hanno, tuttavia, una caratteristica comune: la storia di base, i motivi alla base della narrazione dovevano essere molto ben conosciuti all'epoca di Boccaccio.

Se consideriamo i racconti che precedono la terza novella della terza giornata, constatiamo che la prima storia (I,4) è un racconto oltremodo *credibile e probabile* su certi ecclesiastici che non riescono a rinunciare ai piaceri sessuali: tale credibilità e probabilità sono indipendenti da una filiazione dal Novellino o da altre storie²⁰. È invece assai più probabile che storie simili venissero bisbigliate o mormorate a Firenze, all'epoca in cui Boccaccio viveva. Né possiamo considerare casuale che la scena si svolga «... in Lunigiana, paese non molto da questo lontano...»: il fatto che siano omessi i nomi dei personaggi di una storia credibile e verosimile, e che il luogo dell'azione venga posto non molto distante dalla città del pubblico, creano la sensazione che Boccaccio volesse nascondere i nomi di persone note, viventi o da poco tempo scomparse, per evitare che le si potesse identificare. In altre parole, l'autore sta creando l'*apparenza della discrezione*. Prova indiretta ne è la seconda novella della nona giornata, in cui viene narrata, praticamente, la stessa storia, con protagonisti che hanno un nome (Isabetta, Usimbalda) e che vivono in un luogo un po' più distante (in Lombardia)²¹. L'*apparenza della discrezione* si avverte non solo nei racconti che precedono la terza novella della terza giornata, ma anche in quelli che la seguono (questo è particolarmente vero nel caso degli ecclesiastici colpevoli, in cui la storia risulta credibilissima). Aggiungeremo inoltre che – se escludiamo appunto la III, 3 – l'azione delle novelle si svolge in nove casi in Toscana²², in quattro casi in regioni limitrofe²³, cinque volte in città italiane²⁴, in due casi in Provenza ed in Francia²⁵ e solo una volta nella lontana Cipro²⁶. Quest'ultima, d'altronde, era nota all'opinione pubblica italiana dell'epoca, come la storia della gentildonna di Guascogna.

Al termine di quanto sinora affermato si potrebbe facilmente giungere alla conclusione che la ragione dell'anonimato dei protagonisti risieda nella *discrezione manifesta* e nella *discrezione apparente*. Ma si tratta di ragioni apparenti, che non lasciano intravedere quella reale: cosa aveva dovuto indurre il Boccaccio a non nominare determinati personaggi e a chiamarne per nome degli altri?²⁷ Sarebbe stato sufficiente operare con nomi fittizi per non rivelare la vera identità dei protagonisti. La vera

ragione della scelta dell'anonimato di alcuni personaggi va dunque cercata nella *contemporaneizzazione*, tanto ovvia nel Decameron, che si realizza mediante la citazione del nome di persone viventi o defunte solo da poco tempo, ma anche *in absentia*, proprio per mezzo dell'omissione del nome che, nonostante voglia nascondere qualcosa, ottiene lo stesso effetto del primo procedimento (tale procedimento è simile al concetto di *segno zero* utilizzato dalla linguistica).

L'uso di mezzi narrativi come la *contemporaneizzazione* e la *discrezione apparente* viene inoltre confermato dalla maniera che il Boccaccio ha di servirsi delle fonti e di rielaborarle. L'unico antecedente lontano della prima novella della sesta giornata è l'LXXXIX racconto del Novellino, in cui il protagonista è anonimo e viene ricordato come *uomo di corte*: la rielaborazione boccacciana fa dell'uomo di corte un cavaliere che continua a restare anonimo, ma assistiamo alla creazione di un'altra figura, più importante della prima, «*madonna Oretta (...) moglie di messer Geri Spina*». Si tratta di persone tratte dalla realtà storica: figlia del marchese Obizzo Malaspina e di Tobia Spinola, Oretta (Lauretta) è ricordata nel 1332 vedova di Geri Spina, che fu uno dei capi di parte guelfa a Firenze²⁸. Persino l'incipit del racconto suona in armonia con i canoni della contemporaneizzazione: «...egli non è ancora guarì che nella nostra città fu una gentile e costumata donna...»²⁹

Uno degli antecedenti dell'introduzione alla quarta giornata è costituito dal XIV racconto del Novellino, il cui protagonista è anonimo. Boccaccio, nell'interesse della contemporaneizzazione, gli darà il nome di Filippo Balducci: i Balducci erano una famiglia della piccola borghesia fiorentina, alcuni membri della quale erano agenti dei Bardi, proprio come i Boccacci.

Riassumendo e concludendo, possiamo affermare che l'anonimato dei protagonisti è una delle manifestazioni della contemporaneizzazione, intesa come artificio dell'autore. La contemporaneizzazione a livello dei nomi si realizza in due modi: 1) con la citazione del nome di persone contemporanee viventi o da poco scomparse, ma comunque note (in praesentia); 2) omettendo il nome dei personaggi (in absentia). L'intento e l'effetto sono identici, mentre diversi sono i mezzi.

1 I, 4, 5, 6, 7, 9; II, 2; III, 2, 3, 8; IV, 1, 9, 10; V, 10; VI, 1; VII, 2, 5; VIII, 2, 4; IX, 6; X, 2. Il Decameron, nonostante la comune accezione che ne fa raccolta di cento novelle, contiene in realtà centodue storie: nell'introduzione alla quarta giornata viene infatti narrata una novella «fuori serie», e la settima novella della prima giornata ha una struttura particolare, in cui uno dei protagonisti chiamato per nome, Bergamino, racconta una storia sull'abate di Cligni, che invece resta anonimo.

2 I, 4, 6, 9; III, 3; VII, 5

3 «un monaco giovane» in I, 4, «un frate minore» in I, 6, «un pallafreniere» in III, 2, «un religioso» in III, 3, «un mercatante ricco» in VII, 5, «un valente prete e gagliardo» in VIII, 2

4 «la donna» (del marchese) in I, 5, «una donna vedova» in II, 2, la moglie di Fernando in III, 8; il figlio di Filippo, intr. alla IV; la figlia di Tancredi, vedova del duca di Capova in IV, 1; la moglie di Guardastagno in IV, 9; la moglie di Mazzeo della Montagna in IV, 10; la moglie di Pietro di Vinicolo in V, 10; la moglie di un mercatante ricco in VII, 5; la moglie di «un buono uomo» in IX, 6

5 «una gentil donna di Guascogna» in I, 9; «una gentil donna» in III, 3; «uno dei cavalieri della brigata» in VI, 1; «un povero uomo» in VII, 2; «un buono uomo» in IX, 6

6 «un buono uomo» in I, 6; «uno assai valoroso uomo» in III, 3

- 7 «l'abate» in I, 4; «uno abate di Cligni» in I, 7; «il primo re di Cipri» in I, 9; «abate» in III, 8; «il proposto della chiesa» in VIII, 4; «l' abate di Cligni» in X, 2
- 8 Decameron I, 337
- 9 IV, 9; IV, 10; V, 10; VII, 5; IX, 6
- 10 Donne volubili sono chiamate per nome, per esempio nelle novelle I, 10 e VIII, 1.
- 11 Rustico in III, 10; Frate Alberto in IV, 2; Frate Cipolla in IV, 10; Frate Rinaldo in VII, 3; Isabetta, Usimbalda in IX, 2; Donno Gianni di Barolo in IX, 10
- 12 Branca 1960: I, 74, n.2; 75, n.2
- 13 Niccolò da Cignano in VIII, 10; Alessandro Agolanti in II, 3; Cesca da Celatico in VI, 8; Forese da Rabatta in VI, 5; Buffalmacco in VIII, 3, 6, 9; Frate Cipolla in VI, 10; Nonna de' Pulci in VI, 3; Alberto da Bologna in I, 10; Ricciardo Minutolo in III, 6; Mazzeo della Montagna in IV, 10
- 14 Pietro dello Canignano in VIII, 10; Alessandro Lamberto in II, 3; Buffalmacco in IX, 3, 5; Pietro di Fiorentino in IV, 6; Banna Orsini in VI, 3; Negro da Ponte Carraro in IV, 6
- 15 Coppo di Borghese Domenichi in V, 9; Ser Bonacci da Ginestreto in VIII, 2
- 16 Branca 1998: 24, 348-354
- 17 Novellino: I, 9 (Branca 1960: I, 109, n.1; Riesz 1988: 260); Introd. IV (Branca 1960: I, 452, n.2); IV, 1 (Riesz 1988: 283); Apuleio: V, 10 (Branca 1960: II, 105, n.2); VII, 2 (Branca 1960: II, 209, n.3)
- 18 I, 4, 5, 6 (Branca 1960: I, 79, n.1; I, 85 n.1; I, 91 n.1); II, 2 (Branca 1960: I, 135, n.1); III, 2, 8 (Branca 1960: I, 328, n.2; I, 404 n.1); IV, 1, 9, 10 (Branca 1960: I, 461, n.1; I, 549 n.1; I, 555 n.4); VII, 5 (Branca 1960: II, 233, n.1); VIII, 2, 4 (Branca 1960: II, 307, n.2; II, 332 n.1); IX, 6 (Branca 1960: II, 487, n.1); forse X, 2 (Branca 1960: II, 531, n.1)
- 19 I, 7; III, 3 (Branca 1960: I, 217, n.2; I, 336 n.1)
- 20 Branca 1960: I, 79, n.1
- 21 cfr. Branca 1960: I, 79, n.1
- 22 tre a Firenze: I, 6; Introd. alla IV; VI, 1; le altre: I, 4; III, 8; VIII, 2, 4; IX, 6; X, 2
- 23 Polesine: II, 2; Rimini: VII, 5; Perugia: V, 10; Pavia: III, 2
- 24 Salerno: IV, 1, 10; Napoli: VII, 2; Monferrato: VII, 5; Verona: I, 7. In quest'ultima la storia narrata dal protagonista Bergamino si svolge in Francia.
- 25 IV, 9; I, 7
- 26 I, 9
- 27 Cfr. la quarta novella della prima giornata e la seconda novella della nona giornata.
- 28 Branca 1960: I, 130, n.2; I, 133 n.6
- 29 Decameron I, 130
- 30 Branca 1960: I, 452, n.2
- 31 Branca 1960: I, 452, n.3
- 32 Branca 1960: I, 79, n.1
- 33 v. Riesz 1988: 262

BIBLIOGRAFIA

- | | | |
|------------------|------|---|
| Branca | 1960 | Note in Giovanni Boccaccio , <i>Decameron</i> , v. sotto |
| Branca | 1998 | Vittore Branca , <i>Boccaccio medievale e nuovi studi aul Decameron</i> , Firenze, Sansoni |
| Decameron | 1960 | Giovanni Boccaccio , <i>Decameron</i> . (a cura di Vittore Branca), Firenze, Le Monnier, I-II |
| Riesz | 1988 | Note in <i>Il Novellino. Das Buch der hundert alten Novellen</i> . Italienisch/deutsch. Übersetzt und herausgegeben von János Riesz, Stuttgart, Reclam. |